

Il sogno intermediale (in ricordo di Marco Maria Gazzano)

Giulio Latini

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

(giulio.latini@uniroma2.it)

DOI: <https://doi.org/10.58015/2036-2293/615>

Marco e Locarno. Marco e Urbino. Marco e Roma e Parigi e il «mosaico Europa». Marco e il «mondo grande, terribile e complicato». In un perenne viaggiare, immaginare, progettare, scrivere, agire, entro i quali l'esercizio della ragione e del sentimento e la creatività artistica sono stati intimamente assunti in permanente dialogo con i destini individuali e generali dell'umano, come del vivente tutto. Con e attraverso le immagini, i suoni, le tecniche, i dispositivi, il giusto tempo e il giusto spazio per le riverberazioni interiori.

Sono queste le prime localizzazioni materiali, mentali ed emozionali che affiorano pensando a Marco Maria Gazzano scomparso, a 68 anni, all'alba del 7 giugno scorso.

Marco – che ci ha onorato della sua collaborazione fin dai primi numeri di questa rivista – è stato uno dei massimi quanto originali e pionieristici studiosi di arti elettroniche audiovisive e di teorie dell'intermedialità dello scenario europeo, trasmettendo il suo rigoroso e appassionato sapere critico prima all'Università di Torino, "Sapienza" Università di Roma, Urbino "Carlo Bo", quindi dai primi anni Duemila all'Università degli Studi Roma Tre. Insegnamento che ha costantemente intessuto rapporti di fertile produttività con le altre sue sapienti vesti di direzione di prestigiosi festival internazionali di videoarte (come Locarno, appunto, dal 1984 al 1996), di curatore di importanti convegni scientifici, di interlocutore critico privilegiato dei più autorevoli esponenti della ricerca videoartistica e della cinematografia digitale creativa, da Nam June Paik a Steina e Woody Vasulka, da Gianni Toti a Robert Cahen, per limitarsi alle presenze fondatrici. Come, per altri versi, di vivace interlocutore di figure che spaziavano dall'arte letteraria e teatrale all'esperienza storico-artistica ed estetico-filosofica, tra le altre, quali Paolo Volponi, Carlo Quartucci, Carla Tatò, René Berger, Carlo Pedretti, Giorgio Baratta, testimoniando oltremisura la sua sempre perseguita prospettiva transdisciplinare intorno al lemma plurivoco, ai sensi, alle tecniche, alle poetiche che ineriscono lo statuto di quel *kínēma* mai smesso di interrogare. Rammentandoci persuasivamente che l'arte cinematografica non è il «risultato di una ma di molte "storie", non di una sola tecnica o di un solo medium ma di intere genealogie di tecniche, media, relazioni con lo spettatore».

Una multiforme quanto organica e instancabile attività riflessiva ed operativa che lo ha visto lungo l'ultimo trentennio anche autore di programmi per RaiSat dal 1990 al 1993, quindi, dal 1999 al 2002, ideatore e direttore del canale tv satellitare europeo ArsTv Network per conto della

Commissione europea e di Eutelsat, così come curatore, dal 2002 al 2012, con il patrocinio della Fao, del progetto espositivo internazionale *Torre della Pace. Le strategie dell'arte contro le strategie della violenza*. Non facendo mancare negli ultimi anni il suo generoso apporto, in qualità di membro del comitato scientifico del gruppo di studio e di lavoro "il progetto e le forme di un cinema politico" promosso dall'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico, a significative giornate di studio di salutare rilettura e analisi di passaggi assai rilevanti della nostra storia politico-culturale cinematografica.

Una sfaccettata avventura umana ed intellettuale di intenso tenore estetico-culturale e etico-politico tradottasi anche nella moltitudine di pagine dei suoi ragguardevoli volumi editi da Exòrma Kinéma. *Il cinema sulle tracce del cinema: dal film alle arti elettroniche, andata e ritorno* (2012), *Ultraimmagini. Verso la producibilità elettronica del cinema, attraverso la metamorfosi delle arti* (2020), *Comporre audiovisioni. Suono e musica nell'esperienza della videoarte* (2020). Pagine illuminanti di una ricerca e di una sinuosa scrittura dove Marco, sulla scorta di una amplissima cultura e di una raffinata capacità interpretativa, ha interrogato alla radice, come detto, il concetto di cinema in tutte le sue articolate costellazioni rispetto alla complessità del reale, così come la possibilità di inedite relazioni espressive tra linguaggi ed esiti artistici entro una tensione mai dismessa verso sogni e memorie capaci di parlare (nelle risonanze di una triade a lui particolarmente cara: Marx-Gramsci-Benjamin) la lingua collettiva di pressioni, desideri, saperi, affetti, relazioni, nel segno radicalmente esposto di una politica del vivente tutta ancora concretamente da realizzare.

Pagine illuminanti (come del resto era illuminante il suo eloquio nelle occasioni di scambio e confronto scientifico-culturale o semplicemente conviviale) dove almeno potremo ritrovare le tessiture della sua sensibilissima intelligenza che, in un orizzonte buio come quello dove si consumano i nostri giorni, continuerà a farci preziosamente salda e resistente compagnia.